


IL FINTO PRINCIPE

*DRAMMA COMICO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 24 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: aprile 2005.
Ultima variazione: maggio 2005.

Prima rappresentazione: 1749, Venezia.





ROSMIRA principessa di Sorrento.

ROBERTO principe di Taranto.

DORINDA sorella di Roberto.

CLEANTE principe di Sorrento, fratello di Rosmira.

FLORO creduto Ferrante, principe di Belpoggio.

LESBINA damigella di Rosmira.

LINDORA in abito di pellegrina.

CROCCO compagno di Floro.

La scena si finge in Sorrento, principato nel regno di Napoli.



Scena prima.

Appartamenti di Rosmira.

Roberto e Rosmira.

- ROBERTO *(in atto di partire)*
Rosmira, addio.
- ROSMIRA Fermati, oh dio! crudele.
Tu mi lasci? Perché?
- ROBERTO Da me che brami?
Già con nuovi legami
il tuo cuor, la tua fede,
altrui porgesti in dono;
e se mia più non sei, più tuo non sono.
- ROSMIRA Legge fatal del genitor crudele
lega altrui la mia fé, non il mio core;
tu il mio primiero amore,
tu l'ultimo sarai:
sempre t'adorerò qual t'adorai.
- ROBERTO Quest'inutile affetto
forzati, o bella, a discacciar dal seno!
Oggi il prence s'attende
che a te destina il padre tuo in consorte;
segui pur la tua sorte,
il nuovo sposo adora,
a me più non pensar: lascia ch'io mora.

ROSMIRA Roberto, oh dio! Roberto,
mal conosci il mio cor, se così parli.
Pria ch'esser d'altri, che di te consorte,
sposa, lo giuro al ciel, sarò di morte.

ROBERTO Ma il genitor...

ROSMIRA Ma il genitor, che giace
sulle piume languente, egro ed antico,
di me invan disporrà.

ROBERTO Ma il tuo germano?

ROSMIRA Cleante ama Dorinda:
questa germana tua può far ch'ei voglia
sol col nostro voler.

ROBERTO Ma se già date
son le fedi tra voi, che dirà il mondo
della tua debolezza?

ROSMIRA Io non ascolto
che le voci del cor.

ROBERTO Ferrante stesso
giunger qui dée, pria che tramonti il sole.

ROSMIRA Giungavi. Tornerà là donde ei viene.

ROBERTO Rosmira, ah non conviene
per un debole amor tradir l'onore.

ROSMIRA Di' che non senti amore,
barbaro, tu per me: che un bel pretesto
prendi da ciò, per colorire, ingrato,
la nera infedeltà. Vanne, se brami
spezzato il nostro laccio:
dello sposo novel già corro in braccio.

ROBERTO Ferma...

ROSMIRA Da me che vuoi?

ROBERTO Pietà.

ROSMIRA Il tuo core,
che a me nega pietà, pietà non chiede.

ROBERTO Quest'è un dolor ch'ogni dolore eccede.

Scena seconda.

Lesbina e detti.

LESBINA Eccellenza, eccellenza, oh che disgrazia!

ROSMIRA Che rechi?

ROBERTO Estinto è forse
il principe Fernando?

LESBINA Oh, peggio, peggio.

ROSMIRA Cleante, il mio germano,
forse a caccia restò da belva offeso?

LESBINA Peggio vi dico, mille volte peggio.

ROSMIRA Parla.

ROBERTO Presto, che fu?

LESBINA Quando il saprete,
tutti due piangerete.

ROSMIRA Ma tu mi fai penar. Ma tu mi sdegni,
se parlar differisci anche un istante.

LESBINA Morto è per viaggio il principe Ferrante.

ROBERTO Lo sposo di Rosmira?

LESBINA Quello, quello.

ROSMIRA Dici il vero?

LESBINA Pur troppo; e quel ch'è peggio,
il di lui cameriere,
ch'era a me destinato,
sarà indietro senz'altro ritornato.

ROSMIRA Dici il ver?

ROBERTO Non m'inganni?

LESBINA In questo punto
un messaggiero è giunto
che la nuova portò, pur troppo vera,
al vostro genitor che si dispera.

ROSMIRA (Più felice novella
aver io non potea.)

ROBERTO (Sembra che il fato
sorrida all'amor mio.)

ROSMIRA (Non vuò svelare
a Lesbina il mio cor.)

ROBERTO (Costei non sappia
del nostro amor l'arcano.)

LESBINA Ma a un caso così strano,
a una nuova sì trista e dolorosa,
io non vi veggo lagrimar gran cosa.

ROSMIRA Non piango, e non mi lagno,
perché meco il tuo labbro è menzognero.
Morto lo sposo mio? No, non è vero.
(parte)

Scena terza.

Roberto e Lesbina.

LESBINA Come? A me non si crede?
Cospetto! A me un tal torto?
A me, che in vita mia
non so mai d'aver detta una bugia?

ROBERTO Quetati: sai che il core
spera ognor quel che brama, e si lusinga
che sia falso di fama il triste annuncio.

LESBINA Ma come mai la principessa ha tanto
amor per un che non ha mai veduto?
Io so che quando il padre
le propose tai nozze,
ella il capo menava per dispetto.
Non so come sia nato un tale affetto.

ROBERTO Nacque in lei da virtude.

LESBINA Oh, signor caro,
questa virtù d'amar per complimento,
dalle donne non s'usa.
Io son un po' furbetta,
conosco il di lei core, e giocherei
che il principe Ferrante,
ora che non v'è più, le dà conforto,
e a lei non è piaciuto altro che morto.

ROBERTO Ma perché dici questo? E di chi credi
arda il cor di Rosmira?

LESBINA Io non lo so:
ma aspettate un pochino e lo saprò.
Lasciate ch'io vi miri. Oh come rosse
vi vengono le guancie! Oh come sbatte
tremula di quegli occhi la pupilla!
Ecco, ecco, già leggo
su quella fronte il ver scritto e spiegato:
Roberto di Rosmira è amante amato.

Se col labbro vi dicon gli amanti
che in amore son fidi e costanti,
folli siete se voi gli credete,
v'ingannate se pur li ascoltate:
quanto vario dal labbro hanno il cor!
Tropo rare quell'anime sono
che in amore palesino il vero.
v'è chi tiene celato l'ardor.

(parte)

Scena quarta.

Roberto, poi Cleante e Dorinda.

ROBERTO Oh amor, amor, tu non puoi star celato
nei confini del cuore.

CLEANTE Amico, è morto
il principe Ferrante. Il passo avea
ver Sorrento addrizzato. Audace turba
d'indegni masnadieri
l'assalì, pose in fuga i servi amanti,
lo rese inerme e solo,
e con colpi crudei lo stese al suolo.

ROBERTO Misero prence, il suo destin mi sprema
dagli occhi il pianto.

DORINDA Il suo destin dovrebbe
consolarti, o german.

ROBERTO Perché?

DORINDA Tu sei
amante di Rosmira.

CLEANTE E puoi, se brami,
consequir la sua mano.

ROBERTO Se l'accorda il germano,
posso seco sperar d'esser felice.

CLEANTE Sperarla a te non lice
che per una sol via.

ROBERTO Deh me l'addita!
Tutto, tutto farò.

CLEANTE Tu ami Rosmira,
ed io Dorinda adoro.
Con Rosmira godrai tu lieta sorte,
se Dorinda di me sarà consorte.

ROBERTO Dorinda all'amor tuo darà ristoro,
quando io stringa al mio seno il bel che adoro.

DORINDA Dunque morte crudele,
che il principe Ferrante invola al mondo,
quattr'alme innamorate oggi consola.

ROBERTO

Il piacer che in petto io sento
sempre più maggior si rende,
nel mirar che sia contento
il mio core e l'altrui cor.
Penerei nel mio diletto,
non sarei felice appieno,
se mirassi in egual petto
sfortunato eguale ardor.

(parte)

Scena quinta.

Dorinda e Cleante.

CLEANTE Dunque dal genitore,
che langue in sulle piume
presso al fin della vita,
vo per le doppie nozze
l'assenso ad impetrar.

DORINDA Se il vostro affetto
egli vien a scoprir, darà il congedo
a noi, ch'ospiti siam da sì gran tempo.

CLEANTE Non temer; io son figlio, io tutto posso
sul di lui cor. Morto Ferrante, invano
s'opporrà di Rosmira
agli imenei col tuo german Roberto;
applaudirà delle due suore al cambio;
congiunti diverran due prenci amici,
e noi lieti saremm, saremm felici.

Pien d'ardir, costante e forte,
non pavento alcun cimento;
il rigor d'avversa sorte
son avvezzo a disprezzar.
Se vorrà rapirmi il fato
del mio bene il caro oggetto,
della sorte anco a dispetto
saprò tutto superar.

(parte)

Scena sesta.

Dorinda sola.

Questa lieta speranza
già mi rende felice, e già mi scordo
gli amorosi tormenti.
Gli sperati contenti
puon ristorar il danno
d'ogni passato doloroso affanno.

La speranza di quest'alma
mi promette ogni contento;
ed allor che più pavento,
mi ritorna a lusingar.
L'amor mio con esso vive,
e per lui soffre costante
quelle pene che un'amante
è costretta a tollerare.

(parte)

Scena settima.**Strada remota.**

--

*Floro, vestito da Cavaliere sotto il nome di Ferrante, e
Crocco.*

FLORO Crocco.

CROCCO Eccellenza.

FLORO Bravo! che ti pare?
Dillo da galantuomo;
una faccia non ho da gentiluomo?

CROCCO Voi somigliate tutto
al povero padron ch'è stato ucciso;
voi avete il suo viso,
tutta la sua andatura;
avete il suo parlar, la sua statura.

FLORO E quest'abito poi, ch'è un di quelli
ch'egli portar solea, questa parrucca
ch'era fatta per lui, più facilmente
il principe farà ch'io sia stimato.

CROCCO È Ferrante, diran, risuscitato.

FLORO Buon fu per noi, ch'essendo
gli ultimi de' suoi servi,
andar di dietro a tutti ci toccò,
e la vita e la roba si salvò.

CROCCO Ma che pensate far, caro fratello?
Non vorrei che il cervello
aveste, come il viso, ereditato
dal padron, ch'era pazzo ispiritato.

FLORO Vuò veder se mi riesce un colpo bello.
Sai che il prence Ferrante
venia a sposar la principessa, ed io
sposar dovea Lesbina. Or, se mi riesce
la padrona ingannar, la vuò per me;
e la serva, se vuoi, sarà per te.

CROCCO Uh, uh, che diavol dite:
sposar la principessa?
Commettere volete un sì gran fallo!
Quest'è un spropositaccio da cavallo.

FLORO Tenti invan sconsigliarmi;
voglio imprincipessarmi;
e giacché principesco
mi ha fatto aver il viso la mia sorte,
voglio una principessa per consorte.

CROCCO Ma se scoperto siete,
per lo men ve n'andate
con cento principesche bastonate.

FLORO E se son bastonato,
che cosa importa a te?

CROCCO Basta che non bastonino ancor me.

FLORO Non dubitar, vien meco:
a parte tu sarai di mie fortune.
Se scoperti saremo,
piglieremo la dote, e se n'andremo.

CROCCO Quest'è miglior partito
che della principessa esser marito.

FLORO Ci cambieremo nome.
chiamami tu Ferrante;
Floro ti chiamerò.
Direm che fu creduto
il principe da ognun di vita privo:
che Floro è il morto, e che Ferrante è vivo.

CROCCO Lo dirò con un patto,
che se vien brutto tempo io me la batto.

FLORO Seguimi, e non temer, che anderà bene.
Spirito in questo mondo aver conviene.

FLORO

Guardami in volto,
guarda che brio,
tutto son io
grazia e beltà.
Colle madame
piango e sospiro;
con chi m'offende,
sbuffo e deliro.
L'aria di nobile
bene mi sta.

(parte)

Scena ottava.

Crocco, poi Lindora in abito da pellegrina.

CROCCO Capperi! la sa lunga. Io vo alla buona:
incontrar non vorrei qualche malanno.
Floro con tal inganno
s'acquista la galera; ed io, che sono
degnò campion del valoroso Marte,
avrò della galera la mia parte.

LINDORA

Pellegrina sventurata!
Chi m'aiuta, per pietà?
Chi mi fa la carità?
Son da tutti abbandonata,
pellegrina sventurata.

CROCCO Ecco la nuova moda:
tutte le parigine
si veston oggidì da pellegrine.

LINDORA Amico, favorite.

CROCCO Eh la sbagliate:
non ho un soldo, sorella, e se ne avessi,
vi giuro in fede mia
che non vorrei con voi buttarlo via.

LINDORA Siete della città?

LINDORA No, non fia vero.
Morto è il mio caro Floro,
è morto il mio tesoro.
Morto è l'idolo mio,
voglio morir anch'io. Deh, chi mi porge
un ferro per pietà? Chi mi dà morte?
Chi mi toglie da un duol sì crudo e forte?

CROCCO (Vuò veder se costei dice da vero.)
Io son tanto pietoso
che non posso veder penar nessuno.
Voi siete disperata,
voi volete morir, voi domandate
la morte per pietà? Su via, prendete:
ammazzatevi pur quanto volete.
(le dà uno stile)

LINDORA M'ho d'ammazzar?

CROCCO Non siete disperata?

LINDORA Sì, ma non ho coraggio
di vibrar di mia mano il colpo fiero.

CROCCO Date qua, che anco in questo
alfin vi servirò:
con le mie proprie man v'ammazzerò.
(finge ferirla)

LINDORA Ahimè, che mal v'ho fatto,
che morta mi volete?

CROCCO Ah, ah, pentita siete.
Il vostro gran dolore inver si vede:
quanto è pazzo quell'uom che a donna crede!

CROCCO

Vagabonda pellegrina,
nel variar clima e paese
addolcir sa l'alemano,
divertirsi col francese,
e dar spasso all'italiano.
Con quel dire languidetta:
«Meiner schene corsomerdiner».
E con questo assai più fina:
«D'une pauvre fille honteuse
ah mon cher, ajè pitié».
Con quell'altro: «Bel visetto,
questo cor vi donerò:
il mio caro coccoletto,
non mi fate più penar».
E alle donne voi credete?
Cari matti, nol sapete?
Hanno l'arte d'ingannar.
(parte)

Scena nona.

Lindora sola.

Dica ciò ch' ei vuol dir, poco m'importa
del gracchiar di costui: sarei ben pazza,
se uccider mi volessi
per un che più non vive.
L'ho amato, e l'amerei se fosse vivo;
ma di vita per lui, no, non mi privo.

LINDORA

Un altro amante
mi troverò:
giovine o vecchio,
lo prenderò.
Basta ch'egli abbia
molti quattrini.
A me non piacciono
certi zerbini
che, innamorati,
sono affamati,
e altro non fanno
che sospirar.
Non son di quelle
che fan l'amore.
Vuò maritarmi
per accasarmi,
per non avere
da sospirar.

(parte)

Scena decima.

Camera.

Rosmira, Roberto, Cleante e Dorinda.

ROSMIRA Finalmente, Roberto,
sarai mio sposo. Il genitor approva
le nozze fortunate.

ROBERTO Oh me felice
per sì lieta fortuna! E tu, Cleante,
di Dorinda potrai stringer la mano.

CLEANTE Bella, se non la sdegni,
t'offro la mano e il core.

DORINDA Dono gradito! fortunato amore!

Scena undicesima.

Lesbina e detti.

LESBINA Allegrezza, allegrezza.

ROSMIRA E che sarà?

ROBERTO Qualch'altro caso inaspettato e strano?

LESBINA Il principe Ferrante è vivo e sano.

ROSMIRA (Misera me!)

ROBERTO Che sento?

CLEANTE Donde sapesti ciò?

LESBINA Lo vidi io stessa
ora smontar dalla carrozza, e poi
or ora lo vedrete ancora voi.

CLEANTE Vattene, non ti credo.

ROSMIRA Deridermi tu vuoi.

ROBERTO Ma se fu ucciso,
come vuoi ch'egli vivo a creder s'abbia?

LESBINA Eccolo ch'egli vien, per farvi rabbia.
(parte)

Scena dodicesima.

Floro, sotto il nome di Ferrante, e detti.

ROSMIRA Sarà qualche impostor.

ROBERTO Pur troppo è desso,
lo conosco pur troppo agli atti, al viso.
Ah che m'opprime il cuor duolo improvviso!

DORINDA Cleante, che sarà?

CLEANTE Dir nol saprei.

ROBERTO Interrotti fra noi son gl'imenei.

FLORO Principi, principesse,
Ferrante eccomi affin per grazia della sorte
fuggito dalle branche della morte.

ROSMIRA Ne godo.

ROBERTO Mi rallegro.

CLEANTE Mi consolo.

FLORO Grazie a vostra bontà. Ma chi è la bella
Ferrante destinata in mia sposa?

(a Rosmira)

Principessa vezzosa,
ditemi, siete voi? Non rispondete?
Dunque quella non siete.
Sarà quest'altra, è ver? Voi siete, o bella,
la cara mia consorte? Oh questa è vaga!
Appena l'ho vedute,
pel grande amor son diventate mute.
Ma voi, principi amici,
ditemi voi qual sia
la principessa mia.
Oh questa è ben gustosa!
Nessuno mi risponde?
Ciascuno si confonde?
Pare ognuno di stucco?
Ditemi: cosa sono? Un mammalucco?

ROBERTO (Non lo posso soffrir.) Meglio è ch'io parta.
(parte)

FLORO Servitor obbligato.
Ferrante

CLEANTE (Pria che mostrarmi irato,
meglio è di qui partir.)
(parte)

FLORO Buon viaggio a lei.
Ferrante

DORINDA (Non ponno gli occhi miei
la sua vista soffrir.)
(parte)

FLORO Si serva pure
Ferrante senz'altre cerimonie.

ROSMIRA (Ed io qui resto?
Misera! Che farò?)

FLORO Vuol anche lei
Ferrante favorir di piantarmi?

ROSMIRA Ad altro tempo
ci rivedrem.

FLORO Padrona: meraviglio.
Ferrante Ma deh, mi faccia grazia,
giacché ritrovo in lei più cortesia,
dirmi almeno chi è vussignoria.

ROSMIRA Ite, non vi curate
di saper chi son io. Se qui sperate
trovar pace ed amor, siete in errore:
questa è terra del pianto e del furore.

Voi che il mio cor bramate,
voi che il mio labbro udite,
fuggite, sì, fuggite.
Qui legge non s'intende,
qui fedeltà non v'è.
Ancor vorrete, e ancora,
senza mercede amarmi?
È vano il lusingarmi,
sperar amore e fé.
(parte)

Scena tredicesima.

Floro, poi Lesbina, poi Crocco.

FLORO Ed io, se ben rifletto ai visi e agli atti,
Ferrante credo che questi siano quattro matti.

LESBINA Serva sua, mio signor.

FLORO Bella ragazza,
Ferrante venite qua.

LESBINA Che mi comanda lei?

FLORO Saper da voi vorrei
Ferrante quale di quelle due
che sono andate via,
la principessa, la mia sposa sia.

LESBINA È l'ultima, signor, che se n'è andata.

FLORO Quella che disse d'esser disperata?
Ferrante Oh mi vuole un gran ben, se a prima vista
si dispera per me!

LESBINA Ma favorisca,
perdoni; non vorrei...

FLORO No, no, parlate.
Ferrante

LESBINA Dirò, se sua eccellenza mi perdona.

FLORO Dite, un principe son fatto alla buona.
Ferrante

LESBINA Floro, suo camerier, non è venuto?

FLORO Lo conoscete voi?
Ferrante

LESBINA Non lo conosco,
ma deve esser mio sposo.

FLORO Siete forse...?
Ferrante

LESBINA Sì signore, Lesbina.

FLORO (Costei quant'è bellina!
Ferrante Mi spiacerebbe assai,
per causa del mio finto principato,
perdere un bocconcin sì delicato.)

LESBINA Floro dov'è?

FLORO Mi spiace darvi, o bella,
Ferrante una triste novella.

LESBINA Forse
Floro infedel m'ha fatto torto?

FLORO No, che Floro è fedel, ma Floro è morto.
Ferrante

LESBINA Come? Oh povera me!

FLORO Fu preso in fallo
Ferrante per la persona mia. Era il suo viso
tanto al mio somigliante,
che fu preso ed ucciso per Ferrante.

LESBINA Povero Floro mio! E somigliava
dunque a vostra eccellenza?

FLORO Tutto, tutto.
Ferrante Dite, non era brutto?

LESBINA Oh cosa dice!
Anzi egli era bellino.
Poverin! Poverino!

FLORO Vi sarebbe piaciuto?
Ferrante

LESBINA E come!

FLORO Udite:
Ferrante bella, se voi volete,
consolarvi potete.

LESBINA E come mai?

FLORO Se Floro al vostro cor sarà piaciuto
Ferrante perché aveva la faccia
simile a questa mia,
fate conto, mio ben, che Floro io sia.

LESBINA Eccellenza, mi burla.

FLORO No davvero,
Ferrante v'amo da cavaliere;
da principe ch'io son, vi voglio bene.

LESBINA Anch'io m'esibirei... ma non conviene.

FLORO Senza tanti complimenti
Ferrante vuò facciamo un po' all'amore.

LESBINA Io son serva, e lei signore.
Non conviene, non si può.

FLORO Siate buona per pietà.
Ferrante

LESBINA Floro, Floro, dove sei?
(Crocco esce)

CROCCO Chi mi chiama? Eccomi qua.
Floro

FLORO (Maledetto!)
Ferrante

LESBINA Chi è costui?
(a Floro)

CROCCO Io son Floro, mia signora.
Floro

FLORO (Va' in malora.)
Ferrante

CROCCO
Floro E lei chi è?

LESBINA Son Lesbina.

CROCCO
Floro La mia sposa!
Oh bellina, oh graziosa!

LESBINA Sua eccellenza m'ha ingannato.
Floro è qui risuscitato.

FLORO
Ferrante Non è ver. (Va' via, birbante.)

CROCCO
Floro (Quando Floro più non sono,
voi non siete più Ferrante.)

LESBINA Ma di voi chi mi tradisce?

FLORO
Ferrante È costui che vi schernisce.

CROCCO
Floro Io non sono, e lui non è...

FLORO
Ferrante (Taci, taci.)

CROCCO
Floro Chi son io?

FLORO
Ferrante Tu sei Floro.

CROCCO
Floro Padron mio,
questa dunque è sol per me.

LESBINA Non mi piaci.

FLORO
Ferrante Non ti vuole.

LESBINA E FLORO Puoi andarti a far squartar.

CROCCO
Floro Maledetta la fortuna
che m'ha fatto innamorar.



Scena prima.

Strada.

Floro e Crocco.

FLORO Che tu sia maledetto!
Venisti sul più bello a disturbarmi.

CROCCO Oh questa sì, ch'è bella!
Questi non sono i patti
seguiti fra di noi.
Voi vorreste, padron, tutto per voi.

FLORO Ma, se ho da dir il vero,
più della principessa
piacemi assai la cameriera, e quasi
ora sono pentito
il titolo aver finto ed il vestito.

CROCCO Ancor a tempo siete,
se cambiar lo volete;
anzi, se non cambiate,
quanto prima verran le bastonate.

FLORO Perché?

CROCCO Perché in Sorrento
già v'è chi vi conosce.

FLORO E chi v'è mai?

CROCCO Una donna da voi abbandonata,
che vi segue e che vuol esser sposata.

FLORO Come ha nome?
CROCCO Lindora.
FLORO Oh maledetta!
E quando l'hai veduta?
CROCCO Stamattina,
col cappello e il bordon da pellegrina.
FLORO Or devo più che mai,
per fuggir l'insolenza di costei,
mentir il nome e li natali miei.
CROCCO Eccola, che sen vien.
FLORO Lasciami solo.
CROCCO Volentier me ne vo,
ché in sta sorte d'imbrogli io non ci sto.

Una femmina, quando è arrabbiata,
pare un cane che morde, che abbaia;
anzi pare una gatta irritata
che con l'ugne vuol tutti graffiar.
Alla larga da questa bestiaccia
fuggo, fuggo, ché ho troppa paura.
Sembra bella la donna alla faccia,
ma sovente fa l'uomo tremar.

(parte)

Scena seconda.

Floro, poi Lindora.

FLORO Eccola che s'accosta.
Ferrante Ora vi vuol franchezza e faccia tosta.
LINDORA Ah! che miro. Sei tu?
FLORO Men confidenza:
Ferrante che cos'è questo tu?
LINDORA Morto non sei?
FLORO Quando morto foss'io, non parlerei.
Ferrante
LINDORA Traditor, scellerato,
alfin t'ho ritrovato.

FLORO E che pretendi
Ferrante dal principe Ferrante?

LINDORA Ah bugiardo, ah birbante!
Per ingannar Lindora,
e forse per gabbar altre persone,
esser di camerier fingi il padrone?

FLORO Io camerier? Ti pare
Ferrante che questa faccia mia
di cameriere sia?
Perché clemente io sono,
vanne, vil femminuccia, io ti perdono.

LINDORA Credi non ti conosca?
Lo so che Floro sei.

FLORO Floro? Or m'avvedo,
Ferrante pellegrina gentil, del vostro inganno.
Voi non avete torto:
Floro mi somigliava, e Floro è morto.

LINDORA No, no, non me la ficchi.
So che somigli al principe Ferrante,
ma un certo non so che.
Briccon, conosco in te,
che nel principe certo non si trova;
io che ti praticai, lo so per prova.

FLORO Eh vanne, che sei stolta:
Ferrante un principe mio pari non ti ascolta.

LINDORA Signor principe caro, ecco la carta
sottoscritta da lei d'esser mio sposo.
Se non mi vorrà far giusta ragione,
con il suo principato andrà prigioniero.

FLORO Olà, femmina audace,
Ferrante così parli con me?

LINDORA Così parlo con te;
e se finger tu segui con malizia,
or vado ad accusarti alla giustizia.

Scena terza.

Cleante e detti.

CLEANTE Principe generoso,
a voi chiedo perdono
se un estremo cordoglio
mutoli e mesti innanzi voi ci rese.
Aggravandosi il male
del genitor, ch'è pur suocero vostro,
è l'estrema cagion del dolor nostro.

FLORO Bene, vi compatisco;
Ferrante spiace mi che stia male
il principe mio suocero.
Che fa la principessa mia consorte?

CLEANTE Oppressa è dal dolor barbaro e fiero.

LINDORA (Costui è dunque il principe da vero?)

FLORO Noi la consoleremo:
Ferrante il modo troveremo
di rallegrarla un poco.
Lieta sarà quando vedrà lo sposo,
sì bello, sì compito e sì grazioso.

LINDORA (Questa val un tesoro;
tutto Floro rassembra, e non è Floro.)

FLORO Ma in Sorrento non fanno
Ferrante certe genti volgari ancor chi sono.
Ditemi, non son io
il principe Ferrante?

CLEANTE È ver.

FLORO Dunque il mio nome,
Ferrante il mio grado, il mio affetto,
sappia, chi non lo crede, a suo dispetto.

LINDORA (Ho inteso, viene a me.)

CLEANTE Venite, amico;
per me v'invita il genitor languente:
venite a riveder la vostra sposa.
Principi e cavalieri vi saranno,
e tutti allor sapranno
che il principe Ferrante
è quel che a questi stati or reca onore.

LINDORA (Ed invola la pace a questo core.)

CLEANTE

Deh sospirar lasciatemi
qualche momento in pace!
Capace di consiglio
la mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
confuso, amico, amante,
e non so dir perché.
(parte)

Scena quarta.

Lindora e Floro.

FLORO Ebben, donna arrogante,
Ferrante hai sentito chi sono?

LINDORA Vi domando perdono.

FLORO Non meriti perdon, vuò castigarti.
Ferrante

LINDORA Signor, son donna alfine:
compatir mi dovete.

FLORO Pellegrina, ho burlato:
Ferrante non son un cavalier sì mal creato.

LINDORA Signor principe mio,
quando burlato ha lei, burlato ho anch'io.

FLORO Siete ancor persuasa
Ferrante ch'io sia il prence Ferrante, e non sia Floro?

LINDORA Io lo sento, io lo vedo:
ma se in viso vi guardo, ancor nol credo.

LINDORA Quegli occhietti sì furbetti,
 dicon sì che Floro siete.

FLORO
Ferrante Sarò Floro, se il volete,
 ma per poco io lo sarò.

LINDORA Sì, briccon, che quel tu sei.

FLORO
Ferrante Più rispetto a' pari miei.

LINDORA Perdonate.

FLORO Chi son io?

LINDORA Il cor mio ~ mi dice Floro.

FLORO
Ferrante Arrogante! ~ io son Ferrante.

LINDORA Siate l'uno, o l'altro siate,
 non negate a me pietà.

FLORO
Ferrante Pellegrina ~ vezzosina,
 se volete, avrò pietà.

LINDORA (Oh fatale somiglianza,
 che dubbiosa ancor mi fa!)

FLORO
Ferrante (La franchezza e l'arroganza
 sempre mai trionferà.)

(partono)

Scena quinta.

Camera.

Rosmira e Roberto.

ROSMIRA Pur troppo, è vero, il genitor impone
 che al principe Ferrante io dia la mano.
 Cleante, mio germano,
 che per Dorinda tua langue d'amore,
 antepone l'amor al proprio affetto,
 ed affretta le nozze a mio dispetto.

ROBERTO Ah lo dissi, mio bene,
che perdesti dovea.

ROSMIRA No, non mi perdi:
sarò tua finch'io viva. Se il destino ti priva
per or della mia destra, il suo rigore
usurparti giammai potrà il mio core.

ROBERTO Dolce, amabil conforto,
cara m'è la tua fede; alle mie pene
darà qualche ristoro
la tua salda costanza.
Ma persa ogni speranza
ormai di possederti,
misero, ho da vederti
al mio rivale in braccio!
Ahi, a un tale pensier sudo ed agghiaccio.

ROSMIRA Principe, hai cor?

ROBERTO L'avrei, se tu rapito,
cara, non me l'avessi.

ROSMIRA È questo il tempo
di mostrar se tu m'ami, ed hai valore
per sapermi acquistar.

ROBERTO Come?

ROSMIRA Il rivale,
vanne, chiama al cimento, abbatti, uccidi.

ROBERTO Con qual ragion?

ROSMIRA Con quella ch'or ti diede
Amor sovra il cor mio.

ROBERTO T'obbedirò. Mia principessa, addio.

ROSMIRA Dove, dove?

ROBERTO A pagnar.

ROSMIRA Fermati, oh dio!
Per te timor io sento,
e già del cenno mio quasi mi pento.

ROBERTO Non paventar: proteggeran le stelle
la causa del mio cor. Per altra via
consequirti non posso. E tu, Rosmira,
mi suggeristi il mezzo
d'acquistarti o morir. Del tuo consiglio
deh non perder il merto
con timor importuno. Avrò in difesa,
dell'ardito rival contro il valore,
il tuo cor, la tua fede, il nostro amore.

Senza procelle ancora
si perde quel nocchiero,
che lento in sulla prora
passa dormendo il dì.
Sognava il suo pensiero
di naufragar fra l'onde,
chi lo trovò alle sponde
allor che i lumi aprì.

(parte)

Scena sesta.

Rosmira, poi Dorinda.

ROSMIRA Misera! Ed io fui quella
che lo spinse al cimento? Ah principessa,
corri, vola, raggiungi il tuo germano.
Con il ferro alla mano
va' in traccia di Ferrante, e la sua vita
pone a rischio per noi.
In difesa di lui vanne, se puoi.

DORINDA Non è alla destra mia
insolita costanza usar il brando.
Con le fiere pugnai: minor periglio
fia pagnar con Ferrante; e se Roberto
per vincer non avrà poter che basti,
invano al mio valor fia che contrasti.

ROSMIRA Generosa donzella,
ammiro il tuo coraggio;
seconderò coi voti
di te, bell'idol mio, la giusta impresa:
e se fia ver che intesa
sia preghiera divota in ciel dai numi,
favoriran clementi
i vostri colpi e i miei sospiri ardenti.

DORINDA Vado, e fra poco attendi
per tuo ben, per mia gloria,
o la mia morte, o la comun vittoria.

Ah non son io che parlo:
è il mio fraterno amore
che mi divide il core,
che delirar mi fa.
Il fier nemico veda
in man recar la spada,
e un fulmine la creda,
e un fulmine sarà.

(parte)

Scena settima.

Rosmira, poi Floro.

ROSMIRA Felice lei, che avvezza a trattar l'armi
può far onta al destin col suo valore!
Ma oimè! che veggo? Ecco l'odioso oggetto,
ecco l'odiato amante,
ecco il mio fier nemico, ecco Ferrante.
Principe, vuol parlarvi
con il cor sulle labbra.

FLORO Non sarà poco invero
Ferrante una donna trovar di cor sincero.

ROSMIRA Il genitore impone
ch'io vi porga la destra:
ma pria che divenir di voi consorte,
volentieri sarei sposa di morte.

FLORO Grazie del buon amor che mi portate;
Ferrante ma dite in cortesia,
perché avete voi meco antipatia?

ROSMIRA Voglio in questo appagarvi
sol per disingannarvi.
Per voi non sento affetto,
perché bramo ed adoro un altro oggetto.

FLORO Brava, così mi piace,
Ferrante dir il vero alla prima;
è la sincerità quel che si stima.

ROSMIRA Dunque, se l'amor mio
voi sperar non potete,
signor, che risolvete?

FLORO Perché d'esser sincera avete il vanto,
Ferrante io risolvo sposarvi tanto e tanto.

ROSMIRA Benché odioso mi siete?

FLORO E che m'importa?
Ferrante Poche sono le mogli
ch'amano i lor mariti,
e fingono d'amarli.
Una virtù di più voi possedete:
abborrite il marito, e non fingete.

ROSMIRA Pago di me sareste
senz'aver il mio cor?

FLORO Del vostro core
Ferrante cosa farne dovrei?
Di donna il core è un'ideal mercede.
Mi basta posseder quel che si vede.

ROSMIRA È un desio stravagante.

FLORO È un desio da Ferrante.
Ferrante Impazzir per la moglie non vogl'io;
altri pensi a suo modo, io penso al mio.

ROSMIRA Mi volete infelice?

FLORO Anzi vi vuò contenta.
Ferrante

ROSMIRA Amor, che mi tormenta,
con voi quest'alma mia non legherà.

FLORO Così ognuno godrà la libertà.
Ferrante

ROSMIRA Che matrimonio adunque
volete che di noi dal mondo si oda?

FLORO Matrimonio che dicesi alla moda:
Ferrante pensar ognun per sé.

ROSMIRA Perfido, rio costume!
Dal mio core abborrito,
dal mio cor che di sé solo è invaghito.

Se unita al caro bene
vivere non poss'io,
voglio da questo petto
d'ogni straniero affetto
l'immagine scacciar.
Ognor fra le mie pene
io serberò costante
l'amore a quel sembiante
che m'insegnò ad amar.

(parte)

Scena ottava.

Floro, poi Lesbina.

FLORO Or sì son imbrogliato!
Ferrante Se costei non mi vuole,
niente servir mi puole il principato.
Quant'era meglio ch'io restassi Floro!
Almeno avrei sposata
una bella ragazza galantina;
almeno con Lesbina
in buona pace avrei
passati dolcemente i giorni miei.
Ma Lindora? Lindora,
se non avrà giudizio
e scoprir mi vorrà per vagabondo,
andrà a pellegrinar all'altro mondo.
Ma ecco, vien Lesbina;
costei mi piace tanto,
son tanto di quel viso innamorato,
che or or mando in malora il principato.

LESBINA Oh povera Lesbina,
tradita, assassinata:
or vedova non son, né maritata!

FLORO Ehi ragazza, che avete,
Ferrante che addolorata siete?

LESBINA Io piango amaramente
due Flori, l'uno morto e l'altro vivo.
Il vivo non mi piace;
il morto piacerebbe agli occhi miei,
quando nel viso somigliasse a lei.

FLORO Ed io son tanto acceso
Ferrante del vostro bel sembiante,
che Floro esser vorrei, e non Ferrante.

LESBINA Maledetta fortuna!

FLORO Oh se voleste,
Ferrante si potria la fortuna
far far a nostro modo!

LESBINA E come?

FLORO Oh cara!
Ferrante Son di voi innamorato:
se volete, vi dono il principato.

Ma bel sì vezzosette
mon coure ah regardè:
da quelle pupillette
meschin tout è broullè,
vous chiede, Lasbinette,
la vostre charitè
quest'alma langhissà.

LESBINA A una vil cameriera?

FLORO Siete bella,
Ferrante vi vuò ben, mi piacete, e tanto basta:
le donne sono tutte d'una pasta.

LESBINA Ma qui vostra eccellenza
è venuto a sposar la principessa.

FLORO Codesta dottoressa
Ferrante mi sprezza e non mi vuole.
Facciam poche parole.
Bella, se mi volete, io vostro sono:
il mio cor, la mia man, tutto vi dono.

LESBINA Oh signore, davvero mi vergogno.

FLORO Vergognarvi? di che?

Ferrante

LESBINA Vostra eccellenza...

FLORO Orsù, lasciam andare

Ferrante

titoli e cerimonie.

Se piacermi bramate,
voglio che in confidenza mi trattiate.

LESBINA Dirò dunque, che lei...

FLORO

Non voglio il lei.

Ferrante

LESBINA Voi, signor...

FLORO

Confidente ancora più.

Ferrante

LESBINA Come v'ho da parlar?

FLORO

Datemi il tu.

Ferrante

Datemi della bestia e del somaro:
più che mi strapazzate, e più l'ho caro.

LESBINA (È un bell'umor davvero!

Lo voglio contentar). Ehi, bestia matta,
che facciamo? Mi sposi, o non mi sposi?

FLORO

Brava, ti sposerò.

Ferrante

LESBINA Sposami, che se no,
asino tu sarai, non cavaliere.

FLORO

Oh cara! Oh che piacere,
sentirsi strapazzar! Tirate avanti.

Ferrante

LESBINA Oh razza di birbanti,
principe di favette e brutto grugno,
se non mi sposi, io ti rifilo un pugno.

FLORO

Ah, resista chi può. Questi bei vezzi
fan proprio innamorar.

Ferrante

LESBINA Sposami, o vatti a far...

FLORO

Son qui, ti sposo.

Ferrante

LESBINA (Oh che bizzarro umor!)

FLORO

(Che stil grazioso!)

Ferrante

FLORO

La mano ti dono,
tu dammi il tuo cor;
oimè, per amor
mi sento crepar.
Non posso parlar.
Mia cara, mia bella,
son vostro, son qua.
Vezzosa, graziosa,
mia vita, pietà.
Che gusto sentirsi
sì ben strapazzar,
somaro chiamar;
è un gusto che ai stolti
piacere non dà;
eppure da molti
cercando si va.

(parte)

Scena nona.

Lesbina sola.

Certamente è Ferrante
un umor stravagante.
S'egli dice davvero, e se mi sposa
perché so strapazzarlo,
sarà facile in questo il contentarlo.
Noi donne per natura
abbiam la lingua lunga:
niente niente che siamo stuzzicate,
diamo delle solenni strapazzate.

LESBINA

Quando ci salta
la mosca al naso,
vogliamo dire,
vogliamo far.
Grida il marito?
E noi più forte.
Alza il bastone?
Ma non fa niente;
noi siamo l'ultime
sempre a parlar.
Ma se il consorte
non sa gridare,
anche tacendo
ci fa arrabbiare;
abbiam piacere
ch'ei ci risponda,
sol per potere
più contrastar.

(parte)

Scena decima.

Strada.

Floro, poi Roberto.

FLORO Io sono fra l'ancudine e il martello;
Ferrante vorrei e non vorrei
scoprirmi e non scoprirmi.
Penso, risolvo, e poi torno a pentirmi.

ROBERTO Principe...

FLORO Padron mio.
Ferrante

ROBERTO Voi di Rosmira
aspirate alle nozze?

FLORO Per servirla.
Ferrante

ROBERTO Rosmira è l'idol mio.

FLORO Buon pro vi faccia.
Ferrante

ROBERTO O cederla dovete,
o estinto per mia man voi caderete.

FLORO Pian, pian, signor Gradasso,
Ferrante ch'io non son un ranocchio da infilzare.
(Non mi voglio far stare.)

ROBERTO Difendetevi pur, se core avete;
impugnate la spada.
(mette mano)

FLORO Che cosa vi credete?
Ferrante Che io sia qualche poltrone?
Ho core, ho trippa, ho fegato e polmone.
Eccomi in guardia, a voi.
(tira mano)

ROBERTO Rosmira amata,
consacro questa vittima al tuo bello.

FLORO In due colpi di quarta io ti sbudello.
Ferrante
(si battono, e Roberto resta disarmato)

ROBERTO Sorte crudel.

FLORO Io sono
Ferrante più bravo di Ruggier, più fier d'Orlando.

Scena undicesima.

Dorinda da uomo, con spada alla mano, e detti.

DORINDA A me volgi quel brando.

FLORO Cosa c'entrate voi?
Ferrante

DORINDA La pugna terminar si dée tra noi.

FLORO Germana, oh dio!
Ferrante

DORINDA Vattene, e non temer della mia sorte.

ROBERTO (So che il braccio di lei del mio è più forte.)
(parte)

DORINDA Codardo, ancora tardi?
Vieni, o ti passo il petto.

FLORO Codardo a me? Cospetto,
Ferrante cospettin, cospettone!
Si vedrà chi è più bravo al paragone.
(si battono, e casca di mano la spada a Floro)

FLORO Piano.
Ferrante

DORINDA Non v'è più tempo.
Vuò che tu estinto cada.

FLORO Vi domando la vita.
Ferrante

Scena dodicesima.

Lindora prende di terra la spada di Floro e si pone contro Dorinda.

LINDORA A me la spada.

FLORO Oh brava!
Ferrante

DORINDA Io non pavento
teco ancora pugnar.

LINDORA Vieni al cimento.
(si battono, e Lindora ferisce Dorinda in un braccio)

DORINDA Oimè, ch'io son ferita.
Donna, vincesti;
(a Floro)
e tu ringrazia il fato
che una femmina alfin di te più forte
per or t'abbia sottratto a giusta morte.
(parte)

Scena tredicesima.

Floro e Lindora.

FLORO (Che cosa importa a me,
Ferrante purché libero sia da questa noia,
che m'avesse difeso ancora il boia?)

LINDORA Signor principe, io posso
ben chiamarmi felice,
per esser la di lei liberatrice.

FLORO Io vi son obbligato,
Ferrante venite al principato,
colà vi premierò;
qualche cosa di buono io vi darò.
Datemi la mia spada.

LINDORA Adagio un poco;
pria che vi dia la spada,
vuò che i conti facciamo tra di noi;
m'avete a confessar chi siete voi.

FLORO Oh bella! non son io
Ferrante il principe Ferrante?

LINDORA Non è vero,
voi siete un menzognero.

FLORO E chi son io?
Ferrante

LINDORA Tu sei Floro, crudel, l'idolo mio.

FLORO Eh, che siete una pazza.
Ferrante Datemi la mia spada.

LINDORA Indietro, indietro;
o confessate a me che Floro siete,
o vi do una stoccata e morirete.

FLORO Ma se Floro non son...
Ferrante

LINDORA Chi non è Floro,
deve dunque morir.

FLORO Pian, piano, io sono...
Ferrante

LINDORA Via, chi siete?

FLORO Ferrante.
Ferrante

LINDORA Ebben, Ferrante
adesso morirà.

FLORO No, che son Floro.
Ferrante

LINDORA Dunque tu m'ingannasti,
menzognero, birbante:
io ti voglio ammazzar Floro o Ferrante.

FLORO Adunque in ogni guisa ho da morire?
Ferrante

LINDORA Devi morire, o darmi
la mano, e qui sposarmi.

FLORO Piuttosto che morir, vi sposerò.
Ferrante (Fingerò di sposarla, e me n'andrò.)

LINDORA Presto, dammi la mano.

FLORO Ecco la mano.
Ferrante

LINDORA Traditor, inumano,
così m'abbandonasti?

FLORO Ora sono tuo sposo, e ciò ti basti.
Ferrante

Scena quattordicesima.

Lesbina e detti.

LESBINA Olà, che cosa fate?

LINDORA Voi qua! come ci entrate?

LESBINA C'entro, perché cotesto è sposo mio.

LINDORA In questo punto l'ho da sposar io.

FLORO (Ora sì che sto bene!)
Ferrante

LESBINA Andiam.

LINDORA Venite.

LESBINA Ah, se voi mi tradite,
con questo ferro vi trapasso il core.
(cava lo stile)

LINDORA Se m'inganni, t'ammazzo, o traditore.
(lo minaccia con la spada)

FLORO Alto, alto, che diavolo fate?
Ferrante Son in mezzo a due donne arrabbiate.

LESBINA Sua eccellenza mi deve sposare.

LINDORA Sua eccellenza sposar dovrà me.

FLORO E con meco, che son eccellenza,
Ferrante voi trattate con tanta insolenza?

LESBINA Non vuol essere lei strapazzato?

FLORO Strapazzato, ma non ammazzato.
Ferrante

LINDORA Non vuol esser mio sposo diletto?

FLORO Fa passar la paura l'affetto.
Ferrante

LINDORA Qua la mano.

LESBINA La mano vogl'io.

FLORO Son Ferrante.
Ferrante

LINDORA Sei Floro.

LESBINA Sei mio.

FLORO Non è vero.
Ferrante

LINDORA E LESBINA Ti scanno, t'ammazzo.

FLORO Tutte due, tutte due sposerò.
Ferrante

LINDORA Ma tu devi sposare me sola.

LESBINA A me prima voi deste parola.

FLORO Aggiustatela dunque fra voi,
Ferrante che dell'una o dell'altra sarò.

LINDORA Sfacciatella, che dici, che vuoi?

LESBINA Arditella, pretender che puoi?

LINDORA E LESBINA Contro te vendicarmi saprò.

FLORO Brave, brave, godendo vi sto.

Ferrante

LINDORA Arrogante.

LESBINA Insolente.

FLORO Che spasso!

Ferrante

LINDORA E LESBINA Voglio teco lo sdegno sfogar.

FLORO State zitte, fermate in malora.

Ferrante Dalla rabbia mi sento crepar.



Scena prima.

Appartamenti di Cleante.

Cleante, poi Lindora e Servi.

CLEANTE Venga la pellegrina.
(*ad un Servo*)

LINDORA Principe, a voi s'inchina
la povera Lindora. Un certo Floro,
camerier di Ferrante
principe di Belpoggio,
promise esser mio sposo.
Questa carta mi fece, indi il briccone
mi piantò, poverina, e se n'è andato.
Or qui l'ho ritrovato,
ma in abito mentito;
e perché al suo padrone
ha simile la voce ed il sembiante,
esser ei finge il principe Ferrante.

CLEANTE Come, non è Ferrante
quel che tale si dice, e qui è venuto
per sposarsi a Rosmira?

LINDORA Io certamente
esser Floro sostengo.

CLEANTE Può ingannarvi
la somiglianza stessa
di voce e di sembiante.

LINDORA Ingannarmi non puote il cuore amante.

CLEANTE Testimonio fallace è il nostro core;
spesso fa traveder l'ira e l'amore.

LINDORA Dunque a me non si crede? Ah fuor di tempo,
e forse in vostro danno,
voi scoprirete del briccon t'inganno.

CLEANTE Non credo, e non ricuso
di dubitar. Lasciatemi quel foglio.

LINDORA Eccolo. A voi, signor, mi raccomando,
fate che Floro ingrato
mantenga la parola,
o fatelo appiccare per la gola.

Un esempio dar bisogna
a quest'uomini crudeli,
che noi chiamano infedeli,
e non fanno che tradir.
Come attaccasi la rogna,
fa lo stesso la incostanza;
e degli uomini è l'usanza
l'ingannare ed il mentir.

(parte)

Scena seconda.

Cleante, poi Floro.

CLEANTE Ah se ciò fosse ver, vorria... Ma viene
con passo grave e altero
il principe, non so se finto o vero.

FLORO Quel vostro signor principe Roberto
Ferrante mi ha fatto un complimento
che, s'io avevo paura,
mi faceva cader morto a drittura.

CLEANTE Perdonate all'amor che lo fa cieco.
Egli è di già pentito, ed ha promesso
chiedervi scusa al giovanil trascorso.

FLORO Venga; un certo discorso
Ferrante a Roberto vuò far segretamente,
che amici resteremo eternamente.

CLEANTE Ditemi, avete voi
un certo camerier che Floro ha nome?

FLORO Signor sì, che ce l'ho.
Ferrante

CLEANTE Sapete voi
che abbia data parola
di sposar certa donna?

FLORO Il so benissimo;
Ferrante e so che l'iniquissimo
sposar più non la vuole. È innamorato
della vostra Lesbina, ed io, che sono
principe che ama il giusto e la ragione,
vuò che sposi Lindora il mascalzone.

CLEANTE (Eh, Lindora s'inganna). Adunque fate
che Floro in corte venga,
e che sposi Lindora a suo dispetto.

FLORO Floro la sposterà, ve lo prometto.
Ferrante

CLEANTE (In questa guisa io spero
scoprir chi dice il falso, e dice il vero.)
(parte)

Scena terza.

Floro, poi Roberto.

FLORO Costei vuol imbrogliarmi:
Ferrante ma se mi riesce il colpo meditato,
con tutta pulizia sarò sbrogliato.

ROBERTO Principe, se col ferro...

FLORO Ogni trista memoria ormai si taccia,
Ferrante e pongansi in oblio le andate cose.
Ditemi, in confidenza,
amate voi Rosmira?

ROBERTO Ah che per lei
smanio, peno, deliro, e son furente.

FLORO E a me di lei non me n'importa niente.
Ferrante Vuò che facciam tra noi un negozietto.
Io vi cedo Rosmira,
cedetemi la dote,
onde così, senz'altri complimenti,
saremo tutti due lieti e contenti.

ROBERTO Volentier cederei
qualunque ampio tesoro
per poter conseguir il bel che adoro.

FLORO Questa è dunque aggiustata;
Ferrante la scrittura facciam che parli chiaro:
a voi resti la donna, a me il denaro.

ROBERTO Ite, il foglio formate:
io lo soscriverò.
Quest'è quel che il mio cor brama e sospira:
vostra sarà la dote, e mia Rosmira.

FLORO Il negozio più bel non fu mai fatto.
Ferrante Cambiar con un contratto
la donna nel danar, per quel che sento,
si chiama guadagnar cento per cento.

Con queste femmine
napolitane
non ho fortuna,
non spero amor.
Sian benedette
le veneziane!
Sono amorose,
son di buon cuor.
Sì, caro fio,
sè tutto mio,
caro el mio coccolo,
caro el mio ben.
(parte)

Scena quarta.

Roberto, poi Rosmira.

ROBERTO Non merita Rosmira
chi vilmente la cede e l'abbandona.

ROSMIRA Principe, il ciel pietoso
preservò la tua vita.

ROBERTO Ah non è questo
l'unico, né il maggior dono de' numi.

ROSMIRA E qual fia?

ROBERTO La tua mano. A me la cesse
il principe Ferrante,
delle ricchezze tue, non di te amante.

ROSMIRA E il padre che dirà?

ROBERTO Miglior consiglio
crederà liberarsi
da chi pubblico rese il suo disprezzo
vendendo l'amor suo per un vil prezzo.

Quegli occhi vezzosi,
che prezzo non hanno,
mercede saranno
d'un tenero amore,
e intanto il mio core
ripieno è d'ardor.

Quei labbri amorosi
saran mio tesoro;
saranno il ristoro
del fido mio cor.

(parte)

Scena quinta.

Rosmira, poi Dorinda.

ROSMIRA Tutti i tesor darei, darei la vita
per l'amor di Roberto. Ah, se fia vero
che senza rio contrasto
possa sperar la mano
stringer dell'idol mio, di me più lieta
donna non fu, né si darà nel mondo,
né veduto fia mai cor più giocondo.

DORINDA Rosmira, onde proviene
quell'aria di piacer che nel tuo volto
parmi di traspirar?

ROSMIRA Nuova speranza
mi lusinga, mi rende
lieta più dell'usato. Io di Roberto
spero stringer la destra, e tu potrai,
se il desir mio non mi lusinga invano,
a Cleante, al tuo ben, porger la mano.

Non ami chi teme
d'amore i martiri.
È ver che si geme
con tanti sospiri,
si pena, si piange,
poi godesi un dì.
E delle sue pene
tormento non prova
quell'alma talora
che gode così.

(parte)

Scena sesta.

Dorinda sola.

Volesse il ciel che il mio diletto e caro
adorato Cleante
fosse mio sposo alfin! Dal primo giorno
ch'io mirai quel sembiante,
vinta rimasi, e prigioniera, e amante.

Quel suo dolce, amabil ciglio,
quell'accento lusinghiero,
del mio seno ha già l'impero,
troppo è caro a questo cor.
Nel fissarmi in quell'aspetto
mi sentii ferir il petto,
ed ognora nel mio seno
va crescendo il dolce amor.

(parte)

Scena settima.

Camera con tavolino da scrivere.

...

Floro e Lesbina.

LESBINA Non ne vuol saper nulla.

FLORO Via, carina,
Ferrante siate meco buonina,
non mi dite di no.

LESBINA Se vi dirò di sì, mi pentirò.
Voi mi mettete su,
per poi tirarmi giù,
e far quello che fu
tra quella pellegrina, e voi, e tu.

FLORO Ma se colei è pazza,
Ferrante che vi posso far io?

LESBINA Ma caro padron mio, chi m'assicura
che voi non mi gabbate?

FLORO Vi farò, se il bramate, una scrittura.
Ferrante

LESBINA Via, fatela, ed allora
forse vi crederò.

FLORO Attendete un momento, e ve la fo.
Ferrante *(va al tavolino a scrivere)*

LESBINA (Colla scrittura in mano
dirò la mia ragion. La principessa
già non lo vuole, e poi
non lo sa strapazzar come fo io:
onde senz'altro il principato è mio.)

FLORO Eccovi la scrittura bella e fatta.
Ferrante

LESBINA Ora comincio a credervi un pochino.

FLORO Caro il mio bel visino,
Ferrante date un po' di ristoro
a questo cor. Per voi languisco e moro.

LESBINA Il tempo non è questo.

FLORO Ma se son vostro sposo!
Ferrante

LESBINA È ancora presto.
Vi vuole un po' di tempo e di modestia,
altrimenti sarebbe amor da bestia.

FLORO Quanto dovrò aspettar?
Ferrante

LESBINA Noi questa sera
tosto concluderemo,
e sposati e contenti alfin saremo.

FLORO Mi cresce ogni momento
Ferrante il tormento e l'affanno,
ed ogni ora, mio ben, mi par un anno.

LESBINA Anch'io son desiosa
d'esser la vostra sposa.
Allorché non vi vedo,
sempre il core mi dice: eccolo, eccolo!
Ed un'ora, mio ben, mi par un secolo.

LESBINA

Se mangio, se bevo,
voi siete con me.
Se veglio, se dormo,
riposo non ho.
Ma questo cos'è?
Oh dio, non lo so.
Quel vezzo, quel viso,
rapito m'ha il cor.
Contenta ora sono
che vostra son io.
Voi siete già mio,
non ho più timor.

(parte)

Scena ottava.

Floro, poi Crocco.

FLORO Oh, sarei un gran pazzo
perder sì bella gioja!
Quegli occhi così neri,
quei labbri imporporati,
vagliano più di cento principati.
Ma che fu di Lindora? Ecco opportuno
Crocco, che a me sen viene.

CROCCO Amico, io sento
a mormorar di noi; meglio è che andiamo,
pria che scoperti e bastonati siamo.

FLORO Tutto andrà ben, tutto sarà aggiustato,
se tu accettar non sdegni,
oltre alcuni diamanti e ricche spoglie,
due mille scudi ed una bella moglie.

CROCCO Un gran pazzo sarei se ricusassi
così bella fortuna.
Ma ditemi, di grazia, chi è la sposa?

FLORO Fra poco lo saprai.

CROCCO Oh questa è bella!
Io vuò, s'ho da sposarla,
conoscerla, vederla e contemplarla.

FLORO Bella o brutta che sia,
pensa a' due mille scudi e a tutto il resto
che sposandola avrai, se non sei stolto.

CROCCO Andiamola a sposar, che ho già risolto.

FLORO Segui a dir che sei Floro.

CROCCO Eh, lo dirò.

FLORO Sposala, e non temer.

CROCCO La sposerò.

FLORO Bravo! un uomo tu sei
veramente alla moda:
un uomo di bon cor sempre si loda.
(parte)

Scena nona.

Crocco solo.

Già prevedo che alfine
la moglie bella ed i due mille scudi
andranno in fumo, e in premio dell'inganno,
due mille bastonate mi daranno.
Ma si puol arrischiare,
per un sì buon boccone,
di offerire le spalle ad un bastone.

Vi son tanti maritati,
che son belli e bastonati
senza nulla guadagnar.
So che basta il fatto mio;
vuò provarmi d'esser io
bastonato per mangiar.
(parte)

Scena decima.

Sala.

Cleante e Lindora, poi Crocco.

CLEANTE Or or verrà qui Floro,
e sposarvi dovrà. Con un inganno
penso ridurlo, e risparmiar la forza.
Itene in quella stanza. Ivi soffrite
per poco rimaner sola all'oscuro:
Floro vi sposerà, ve l'assicuro.

LINDORA Grazie a vostra bontà; s'egli mi sposa,
sia di voi per comando o per consiglio,
vi prometto donarvi il primo figlio.
(entra nella camera)

CLEANTE Forse Floro è costui?

CROCCO Servo, eccellenza.

CLEANTE Chi sei?

CROCCO Floro son io, per obbedirla.

CLEANTE Quello sei che Lesbina
in consorte desia?

CROCCO Così si dice.
(Se Lesbina è la sposa, io son felice.)

CLEANTE Va' tosto in quella stanza:
ivi la troverai,
e all'oscuro, se vuoi, la sposerai.

CROCCO Vado, signor; di lume io non mi curo.
Ci possiamo sposar anche all'oscuro.
(parte)

Scena undicesima.

Cleante, poi Roberto, poi Lesbina.

CLEANTE Imparerà l'indegno
le femmine a tradir.

ROBERTO Principe, è questo
il foglio in cui Ferrante
a me cede Rosmira.

CLEANTE Osservo in questo
i caratteri stessi
(tira fuori la carta avuta da Lindora)
simili a quei di Floro,
co' quai promise di sposar Lindora.
Ah, comincio a temere
che il principe Ferrante
sia veramente estinto,
e che un qualche impostor tal siasi finto.

LESBINA Olà, con sua licenza.
(*passeggia con aria*)

CLEANTE Che fai, Lesbina?

LESBINA Anch'io son eccellenza.

CLEANTE Come? che dici?

LESBINA Il principe Ferrante,
giacché la principessa l'ha scartato,
per non star senza moglie m'ha sposato.

CLEANTE Va', che sei pazza.

LESBINA Ecco da lui sottoscritto
un foglio bello e buono:
vedete se di lui la sposa sono.
(gli dà il foglio)

CLEANTE Che miro! Il terzo foglio
ecco sottoscritto dalla mano istessa.
Ah, l'indegno confessa
con queste sue scritture
la finzione, l'inganno e l'imposture.
Eccolo che sen viene.

Scena ultima.*Floro e detti; poi tutti.*

FLORO Chi mi vuole?
Ferrante

CLEANTE Ditemi, avete voi
questo foglio sottoscritto?

FLORO Chi mi vuole?
Ferrante

CLEANTE Ditemi, avete voi
questo foglio sottoscritto?

FLORO Signor sì.
Ferrante

CLEANTE E questo?

FLORO Questo ancora.
Ferrante

CLEANTE E quest'altro?

FLORO Non so.
Ferrante Questo mi par di no.

CLEANTE Mentitor, il carattere è lo stesso.
Siete convinto adesso,
e confessar dovrete
che siete un impostor, che Floro siete.

FLORO Vi domando perdono:
Ferrante io non sono impostor, Floro non sono.

CLEANTE Pagherai con la morte il folle ardire.

FLORO Il principe Roberto
questo foglio ha firmato,
ed in questo ha giurato
ch'egli in qualunque impegno
difendermi saprà dal vostro sdegno.

ROBERTO Il patto adempio, e a voi, Cleante, io chiedo
la vita in don di Floro,
in premio d'aver egli
cessa in tempo Rosmira, e non averci,
qual era in suo poter, resi infelici.
Abbia il vostro perdono,
abbia Lesbina in dono,
abbia da me, se stringo il mio tesoro,
il premio non vulgar di gemme e d'oro.

CLEANTE Prence, non merta lode
un delitto premiar, premiar la frode.

ROBERTO Ho promesso, ho giurato, e chiedo a voi
grazia, o signor, per i delitti suoi.

(escono Rosmira e Dorinda)

ROSMIRA E DORINDA Grazia, grazia a voi chiediamo.
Noi a Floro perdoniamo.

LESBINA Grazia, grazia chiedo anch'io.

FLORO Grazia, grazia, padron mio.
(a Cleante)

ROBERTO Grazia, grazia, per pietà.

CLEANTE Grazia, grazia.

TUTTI Evviva, evviva,
che la grazia è fatta già.

(escono Lindora e Crocco)

LINDORA Son tradita, assassinata.

CROCCO Eccellenza, io l'ho sposata.

CLEANTE Non sei Floro?

CROCCO Crocco io sono.

FLORO E CROCCO Grazia, grazia.

CLEANTE Vi perdono.

TUTTI

Grazia, grazia, evviva, evviva,
che la grazia è fatta già.

CLEANTE, ROBERTO, Quattro sposi e quattro spose
FLORO E CROCCO oggi alfin congiunse Amore.

DORINDA, LINDORA E
LESBINA

E contento il nostro core
oggi alfin giubilerà.

LINDORA

Son per forza anch'io contenta,
e tacer mi converrà.

TUTTI

Grazia, grazia, evviva, evviva,
che la grazia è fatta già.



INDICE

Informazioni	2	Scena quinta	29
Personaggi	3	Scena sesta	31
Atto primo	4	Scena settima	32
Scena prima	4	Scena ottava	34
Scena seconda	6	Scena nona	37
Scena terza	7	Scena decima	38
Scena quarta	8	Scena undicesima	39
Scena quinta	9	Scena dodicesima	40
Scena sesta	10	Scena tredicesima	41
Scena settima	11	Scena quattordicesima	42
Scena ottava	13	Atto terzo	45
Scena nona	16	Scena prima	45
Scena decima	17	Scena seconda	46
Scena undicesima	18	Scena terza	47
Scena dodicesima	18	Scena quarta	49
Scena tredicesima	20	Scena quinta	50
Atto secondo	24	Scena sesta	51
Scena prima	24	Scena settima	51
Scena seconda	25	Scena ottava	53
Scena terza	27	Scena nona	54
Scena quarta	28	Scena decima	55
		Scena undicesima	55
		Scena ultima	57

ELENCO DELLE ARIE

Ah non son io che parlo (a.II, s.VI, Dorinda)	32
Alto, alto, che diavolo fate? (a.II, s.XIV, Floro, Lesbina e Lindora)	43
Con queste femmine (a.III, s.III, Floro)	48
Deh sospirar lasciatemi (a.II, s.III, Cleante)	28
Grazia, grazia a voi chiediamo (a.III, s.XII, tutti)	58
Guardami in volto (a.I, s.VII, Floro)	13
Il piacer che in petto io sento (a.I, s.IV, Roberto)	9
La mano ti dono (a.II, s.VIII, Floro)	37
La speranza di quest'alma (a.I, s.VI, Dorinda)	10
Ma bel sì vezzosette (a.II, s.VIII, Floro)	35
Non ami chi teme (a.III, s.V, Rosmira)	50
Pellegrina sventurata! (a.I, s.VIII, Lindora)	13
Pien d'ardir, costante e forte (a.I, s.V, Cleante)	10
Quando ci salta (a.II, s.IX, Lesbina)	38
Quegli occhietti sì furbetti (a.II, s.IV, Lindora e Floro)	29
Quegli occhi vezzosi (a.III, s.IV, Roberto)	49
Quel suo dolce, amabil ciglio (a.III, s.VI, Dorinda)	51
Se col labbro vi dicon gli amanti (a.I, s.III, Lesbina)	8
Se mangio, se bevo (a.III, s.VII, Lesbina)	53
Senza procelle ancora (a.II, s.V, Roberto)	31
Senza tanti complimenti (a.i, s.XIII, Floro, Lesbina e Crocco)	22
Se unita al caro bene (a.II, s.VII, Rosmira)	34
Una femmina, quando è arrabbiata (a.II, s.I, Crocco)	25
Un altro amante (a.I, s.IX, Lindora)	17
Un esempio dar bisogna (a.III, s.I, Lindora)	46
Vagabonda pellegrina (a.I, s.VIII, Crocco)	16
Vi son tanti maritati (a.III, s.IX, Crocco)	54

Voi che il mio cor bramate (a.I, s.XII, Rosmira)	20
--	----